

Ma, nel mentre la situazione economica peggiorava per l'aumento generale dei prezzi e per la concorrenza degli ebrei, specialmente d'origine spagnola, assai numerosi nel Levante e divenuti talvolta temibili intermediari tra i turchi e gli occidentali ⁽¹⁾, la grande via commerciale con il Levante si scindeva perchè Spalato, Sebenico e Ragusa divenivano già capisaldi da dove partivano importanti carovane verso Costantinopoli. La sicurezza del mare, problematica nel secolo precedente (« il mar in questo tempo boie [bolle] di pirati », scrivevano in una lettera nel 1533 lo Zen e il Contarini), fu nettamente minacciata dalle aspirazioni e dalle imprese degli ottomani, i quali « dicevano che non si possono chiamar patroni dell'Arcipelago nè di alcuna delle sue isole senza il dominio di Candia », « la quale — si affermava ancora — veramente è in sito tale che, oltre la sua grandezza e le forze che tiene, dimostra appunto aver il predominio sopra il resto » ⁽²⁾.

Di fronte al pericolo, Venezia si apprestò a sostenere con la forza di tutte le sue risorse economiche, spirituali e militari l'urto immane. La pace relativa che seguì dal 1573 al 1644, la quale permise alla Repubblica di rafforzare le sue posizioni lungo i confini terrestri (anche la celebre fortezza di Palmanova in Friuli venne edificata contro i turchi) fu seguita dal più burrascoso e tragico periodo che la storia orientale di Venezia possa ricordare. Più che una semplice guerra coloniale, gli avvenimenti

⁽¹⁾ « Nella città di Costantinopoli vi stanno oltre gli Turchi Giudei infiniti, cioè Marani scacciati di Spagna: li quali sono quelli che hanno insegnato et che insegnano ogni arteficio a turchi... », RAMPERTI, *Cose dei Turchi*, Venezia, Aldus (sec. XVI).

⁽²⁾ Così il Valier nel 1615, cit. in BERTELE, *op. cit.*, pg. 166.